



Il buco nella siepe

IL PRIMO POMERIGGIO DELLE VACANZE ESTIVE Lena e io costruiamo una funicolare tra le nostre due case. A sperimentarla, come al solito, sarebbe stata lei. Si arrampicò coraggiosamente sul davanzale, afferrò la fune con entrambe le mani e si buttò fuori avvinghiando i piedi nudi alla corda. Aveva tutta l'aria di essere una cosa estremamente pericolosa. Io trattenni il fiato mentre lei si spingeva verso casa sua, allontanandosi sempre più dalla finestra.

Lena ha quasi nove anni, ma non è forte come certi altri bambini di quell'età, un po' più grossi. Circa a metà strada i piedi le scivolarono dalla corda con un piccolo « sviss » e di colpo si ritrovò appesa solo con le mani, a dondolare tra le nostre case. Il cuore prese a battermi

fortissimo nel petto.

« Oh-oh », fece Lena.

« Continua! », le strillai.


Fui informato che non era così facile continuare, come poteva sembrare a uno che se ne stava a guardare dalla finestra.

« Allora resta attaccata! Ti salvo io! »

Al solo pensiero le mani mi si bagnarono di sudore. E se Lena mollava la presa e cadeva dal secondo piano? Fu in quel momento che mi venne l'idea del materasso.



Mentre Lena restava attaccata come meglio poteva, io tirai il materasso giù dal letto di mamma e papà, lo spinsi per il corridoio, lo gettai per le scale, lo rispinsi attraverso l'ingresso fino alle scalette esterne e di nuovo giù, a calci, e poi in



giardino sull'erba che faceva resistenza. Era un materasso proprio pesante. Lungo il percorso feci cadere il quadro con la fotografia della bisnonna, che andò in mille pezzi. Meglio lei che Lena.


In giardino, dalle boccacce che faceva capii che stava per mollare da un momento all'altro.

«Quanto sei lento, Trille!», sbuffò arrabbiata. I suoi codini neri neri ondeggiavano al vento. Feci finta di non aver sentito. Lena pendeva giusto sopra la siepe, quindi dovevo posizionare il materasso proprio là. Non sarebbe servito metterlo da nessun'altra parte.

Alla fine Lena poté lasciare la presa e piombare giù dal cielo come una mela matura. Atterrò con un botto sordo e due piante della siepe si spezzarono all'istante. Io mi accasciai sollevato sull'erba e guardai Lena districarsi furibonda in mezzo alle frasche spiaccicate, tra i rami e il lenzuolo con gli angoli.

«È stata colpa tua, per la miseria, Trille!», gridò dopo essersi rialzata, illesa.

Beh, adesso, addirittura colpa mia..., pensai, ma



non lo dissi. Ero felice che fosse viva. Come al solito.